

Gli italiani e le leggi razziali del 1938 attraverso le informative riservate del Ministero della Cultura Popolare

Sulla questione dell'atteggiamento espresso dagli italiani nei mesi che portarono alla promulgazione delle leggi razziali del 1938 in Italia vi è stata una singolare unicità di vedute tra chi ha sostenuto la tesi della "relativizzazione" (affermando che praticamente l'intero popolo italiano vide in modo più o meno apertamente negativo la legislazione antiebraica) e chi, in sintonia complementare con tale impostazione, ha letto in tale atteggiamento il primo tangibile segnale di scollamento tra popolo e regime.

In entrambi i casi, sia pure con sfumature diverse, emerge l'idea, molto diffusa a livello di percezione collettiva, che gli italiani ancora una volta e anche in questa occasione rispettarono il diffuso stereotipo di "brava gente".

Ad alimentare tale lettura ha contribuito senza dubbio Renzo De Felice con il suo famoso volume dedicato alla storia degli ebrei italiani sotto il fascismo apparso per la prima volta nel 1961¹. Ancora nella quarta edizione del fortunato lavoro si legge a chiare lettere che "nonostante la massiccia ed osannante preparazione della stampa e l'azione diretta del PNF, i provvedimenti antisemiti non suscitarono nella maggioranza degli italiani alcuna simpatia". Si può anzi affermare – prosegue De Felice – "che nonostante le gocce di veleno antisemita sparso negli anni precedenti, proprio in occasione del lancio della campagna della razza la propaganda fascista fallì per la prima volta la prova e per la prima volta grandi masse di italiani, che sino a quel momento erano state fasciste, o, se si vuole, mussoliniane, ma non certo antifasciste, incominciarono a guardare con occhi diversi il fascismo e lo stesso Mussolini"².

Queste ultime affermazioni sono state condivise da larga parte della storiografia italiana che ha fatto propria l'analisi di De Felice circa il fatto che "per moltissimi italiani la campagna antisemita scatenata nel 1938 fu il primo vero shock politico dopo il delitto Matteotti, il primo fatto che veramente fece aprire gli occhi sul conto del fascismo e segnò l'inizio del loro divorzio da esso".³ Nello stesso volume De Felice porta come prova delle sue affermazioni alcune lettere pubblicate dalla stampa dell'epoca e cinque informative riservate scrivendo, alla fine, che quegli esempi erano "più che sufficienti a documentare il reale stato d'animo dell'opinione pubblica italiana"⁴.

Nel 1981, in *Mussolini il duce*, De Felice tornerà sulla questione scrivendo, tra le altre cose, che "l'antisemitismo e il razzismo mancavano in Italia di qualsiasi reale con-

sistenza e tradizione di massa” aggiungendo che “la svolta antiebraica del 1938 (...) fu accolta dalla gran maggioranza degli italiani e dagli stessi fascisti con perplessità e molto spesso con ostilità”.⁵ La valutazione complessiva, venti anni dopo l’apparizione della *storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, rimane la medesima: “i provvedimenti contro gli ebrei non incontrarono nella grande maggioranza degli italiani alcuna simpatia”.⁶

La lettura defelicianiana, sposata come accennato da larga parte della storiografia italiana, per non dire da tutta, ha trovato una diffusione incontrastata nonostante essa si basi, a ben guardare, su di una documentazione assai limitata, frammentaria e in alcuni casi piuttosto equivoca.

A testimonianza di tale fatto vale la pena di citare ciò che scrive Francesco Perfetti nell’aggiornamento all’anno 2000 della prestigiosa Enciclopedia Italiana⁷:

“La campagna antisemita inaugurata nel 1938 e portata avanti fino al crollo del regime accentuò in maniera decisiva la crisi di consenso e spinse molti, moltissimi, a riflettere sul regime, sulle speranze deluse, sulle aberrazioni cui si poteva giungere, sugli errori commessi e su quelli che presumibilmente si sarebbe potuto commettere. I provvedimenti antisemiti – quasi certamente conseguenza dell’avvicinamento alla Germania nazista, più che frutto di autonome inclinazioni ideologiche – non furono né sentiti né compresi dalla grande maggioranza degli italiani”.

Anche in alcuni dei lavori più recenti che sembrano discostarsi in parte da questa lettura, l’atteggiamento degli italiani appare come equivoco, quando non addirittura un mistero. Michele Sarfatti nel suo *Gli ebrei nell’Italia fascista* (apparso nel 2000) non accenna mai a questo problema.⁸ Enzo Collotti in *Il fascismo e gli ebrei* (2003) parla molto di sfuggita del “clima di passività e omertà che la dittatura aveva creato in Italia” senza però entrare nel merito, se non per aggiungere che da parte degli italiani “vi fu certo solidarietà, ma non così diffusa come si potrebbe pensare”. L’indignazione che colpì molti semplici cittadini infatti “non generò gesti concreti di solidarietà, ma un prudente ritiro nel proprio *particolare*”⁹.

Veramente gli italiani accolsero i provvedimenti contro la razza ebraica con ostilità, perplessità o al massimo con freddezza e distacco?

Rispondere in maniera esaustiva a questa domanda richiederebbe una ricerca approfondita sulla numerosa documentazione disponibile (parte della quale solo da relativo poco tempo) presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma. In questa sede ci limiteremo a fare riferimento esclusivamente al fondo del Ministero della Cultura Popolare, sito stranamente “dimenticato” dagli studiosi. Come noto a chi ha una buona dimistichezza delle carte presenti in ACS non sempre la documentazione riservata proveniente dalle prefetture e, peggio, dagli ambienti del partito fascista, risulta essere alla prova dei fatti del tutto attendibile. Quando il tema è quello dello “spirito pubblico” il materiale originato dalla polizia politica fascista risulta essere di gran lunga più idoneo e utile alle esigenze dello storico¹⁰.

Il Ministero della Cultura Popolare aveva degli appositi uffici nei quali confluivano delle note informative riservate provenienti dalle varie città italiane e incentrate su argomenti e tematiche diversi. Esse permettevano di “controllare la temperatura della na-

zione”, di verificare la rispondenza delle campagne propagandistiche adottate, di capire e comprendere gli umori della gente, il tutto alla ricerca della “sintonia con il popolo”.

Il primo segnale forte espresso dal mondo culturale italiano circa il “problema ebraico” può essere individuato nella pubblicazione nell’aprile 1937 del libro di Paolo Orano *Gli ebrei in Italia*.¹¹ Circa un anno più tardi, il 14 luglio 1938, appare il *manifesto della razza* con il quale veniva affermato, in estrema sintesi, che esisteva una “pura razza italiana” ben distinta dalle altre e che gli ebrei non facevano parte di essa, con tutte le conseguenze che di lì a poco finiranno per concretizzarsi con la legislazione antiebraica¹².

Le note informative giunte all’indomani della pubblicizzazione del *manifesto della razza* offrono un quadro assai articolato della situazione. In una notizia fiduciaria del 21 luglio si legge¹³:

“Corre voce che il comunicato circa la posizione del Fascismo nei confronti della razza redatto, sotto l’egida del Ministero della Cultura Popolare, da un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle nostre università e comparso prima nel Giornale d’Italia e poi in tutti gli altri quotidiani, sia invece opera diretta del ministero stesso o di altro dicastero. Questo particolare, specie negli ambienti intellettuali, ha motivato non poche critiche ed il documento in questione non avrebbe incontrato il convincimento ed il plauso delle masse, specialmente per alcuni dei dieci punti come quello riguardante l’origine nordica, cioè ariana, e non latina, ossia mediterranea, della popolazione italiana”.

Le “masse”, insomma, appaiono perplesse, forse più per la novità di sentirsi definire “ariani”, ma certo in tali perplessità non ci sembra di scorgere alcun segnale di sdegno morale o di “scollamento” nei confronti del regime e del fascismo. Ben diversa, ovviamente, la prima reazione degli ebrei italiani alla pubblicazione del *manifesto della razza* come appare evidente dalle informazioni contenute in una “nota fiduciaria” proveniente da Roma¹⁴:

“Fra gli israeliti, specie tra i più elevati, la campagna antisemita alimenta sempre più risentimenti, in considerazione che molti loro correligionari sono costretti a emigrare in terra straniera, perfino per scioglimento di locazione di casa senza aver potuto trovare un qualsiasi nuovo alloggio. Ma critiche e risentimenti non sono risparmiati contro la stampa italiana per l’atteggiamento assunto contro gli ebrei perché siano messi fuori della vita spirituale ed economica dell’Italia, quale gente non appartenente alla nostra razza, ma a una razza extra-europea”.

Di un certo interesse anche le notizie relative agli umori circolanti negli ambienti vaticani¹⁵:

“Di tutte le voci che circolano negli ambienti legati al Vaticano, una vorrebbe che se la stampa tedesca, a differenza di quella italiana, prendesse l’iniziativa di rispondere al Papa e, obbediente ai voleri di Hitler, lo attaccasse a fondo con teutonica tenacia, il Pontefice finirebbe per sentenziare contro Hitler, addirittura, la scomunica cui il Papa avrebbe pensato più volte, ma dalla quale sarebbe stato distolto per non creare imbarazzi indiretti al Duce”.

In Vaticano il monito del Duce, scandito a Forlì, e cioè che anche nella questione

della razza il Fascismo tirerà diritto, sarebbe stato ritenuto una tacitiana indiretta risposta a quanto il Papa ribadì nell'ultimo discorso di Castelgandolfo. Mi dicono a tal proposito che moltissimi, specie nel ceto medio, avrebbero voluto che la stampa fascista avesse raccolto la sfida e polemizzato senz'altro col Pontefice, mentre fra gli israeliti sarebbero circolate non poche copie dell'Osservatore Romano e tutti avrebbero plaudito alle parole del Papa, parole che non avrebbero tuttavia alleviato le preoccupazioni che essi nutrono per la possibile prossima adozione anche in Italia di decise misure anti ebraiche.

Tre settimane dopo la pubblicazione del *manifesto* un'informativa proveniente da Padova ci presenta un quadro definito circa l'atteggiamento prevalente in quella città e provincia¹⁶:

“Con chiunque si parli, professionista o persona colta in genere, sulla questione degli ebrei è un coro generale di: ‘il Governo ha pienamente ragione; il Governo fa benissimo! Questa gente toglie il pane ai nostri figli, occupa i nostri posti migliori, invade poco a poco tutte le cariche’. E commenta che il Governo non dovrebbe attenersi a mezze misure che non ci garantiranno nulla, ma che dovrebbe adottare mezzi energici, per i quali, naturalmente non è necessario giungere agli estremi a cui giungono i tedeschi – cose tutte che ripugnano alla nostra civiltà e generosità latine – . Ma se la cosa non verrà trattata in modo radicale i 40.000 ebrei che sono in Italia diventeranno ben presto 100.000 e sapranno insinuarsi, pian piano, com'è loro sistema, e dei quali il Governo non riuscirà a liberarsi”.

Nonostante la “civiltà e generosità latina” a quanto pare, almeno a Padova, larghi settori della pubblica opinione vedevano di buon occhio la possibilità di un “ricambio lavorativo” nei posti chiave “delle scienze e dell'industria”: insomma, eliminare gli ebrei era una operazione da compiere “senza rimpianto” perché quei posti “spettavano sacrosantamente agli italiani”. Molto in voga tra “i professionisti”, e quindi tra la media borghesia “italiana”, la lettura dei famosi “Protocolli dei Savi anziani di Sion”, un falso presentato dagli ideatori come un documento nel quale erano contenuti i piani della conquista del mondo da parte degli ebrei¹⁷:

“...sul quale si fanno interminabili discussioni. Si dice anche che appena pubblicato l'opuscolo e per parecchie edizioni, subito sparisse dalla circolazione perché misteriosi compratori in breve volgere di giorni ne acquistavano tutte le copie; tanto che ai desiderosi di conoscerlo risultava sempre esaurito”.

Tra i compratori de “i Protocolli” supponiamo non dovessero mancare gli studenti “desiderosi di apprendere”. L'estensore della nota riservata ci informa del fatto che “tra gli studenti universitari l'approvazione alla lotta contro i semiti è totale”¹⁸:

“Già da tempo serpeggiava un certo malcontento verso professori d'origine semitica, i quali facevano troppo palese differenza, agli esami e nel trattamento in genere, fra studenti ebrei e non ebrei, rendendo ai primi, esami e prove in genere, assai più semplici e facili, regalando loro in tal modo sempre i voti migliori”.

La notizia circolata giorni prima dell'arrivo a Trieste di gruppi di ebrei profughi dall'Austria aveva provocato una reazione unanime tra la popolazione di quella città: “tutti si augurano che il nostro governo rimetta questi al confine senza tanti scrupoli, perché essi rappresentano elementi pericolosi per noi”¹⁹.

Intanto la costernazione tra gli ebrei era fortissima. Riguardo i “fratelli provenienti dall’Austria” circolavano voci allarmanti. Senza mezzi, “spogliati di ogni bene dai tedeschi”, gli ebrei italiani si rammaricavano del fatto di non poterli aiutare ma soprattutto si domandavano “con il più grande allarme” quale fosse la reale intenzione del governo fascista. Sentimenti, questi, condivisi anche dagli ebrei romani “rassegnati a pensare che il meno che possa loro capitare è di vedersi decurtare ampiamente i loro possessi”²⁰.

In una relazione dei primi di agosto troviamo delle riflessioni a nostro avviso molto interessanti perchè condensano in forma sintetica da un lato la posizione ideologica assunta in quel preciso momento dal fascismo italiano nei confronti del “problema ebraico”, dall’altro propone un indirizzo generale, una linea di azione che effettivamente sarà ripresa ed attuata nei mesi seguenti soprattutto dal punto di vista propagandistico. Si legge nella nota²¹:

“L’italiano, buono e tollerante per natura, è generalmente d’avviso che non tutti gli ebrei possono essere trattati allo stesso modo, perché vi sono degli ebrei che sono ottimi italiani, perché parecchi sono gli ebrei fascisti e perché molti ebrei hanno compiuto lodevolmente il loro dovere, difendendo il Paese nella grande guerra”.

Il mio modesto parere, corroborato dall’esperienza, è che se di ebrei iscritti al fascio ve ne sono parecchi, di ebrei fascisti ve ne sono pochissimi. Il mio modesto parere è anche che il merito di quegli ebrei che hanno difeso il Paese durante la guerra mondiale appare molto sminuito e anche dubbio, quando si rifletta alle origini e alle cause ormai storicamente provate della grande guerra, la parte che vi hanno rappresentato la massoneria e l’ebraismo internazionale (...) Il problema ebraico, quindi, va impostato indubbiamente nella sua totalità. Si può rammaricarsi che qualche buon ebreo ne vada di mezzo, ma non si può dimenticare che nessuno ci garantisce che la progenie di questi buoni ebrei seguiti ad essere italiana al cento per cento. Creare delle eccezioni equivarrebbe ad eternare nel seno del nostro popolo un dualismo pericoloso, dal quale appunto intendiamo sbarazzarci.

Le prime impressioni che ho raccolto a Genova e a Firenze denotano più che altro un disorientamento dovuto alla piega che hanno preso gli avvenimenti, inattesi per il grosso pubblico. È perciò lodevolissima e opportunissima la campagna attuale della stampa, non per difendere il problema impostato, che non ha bisogno di essere difeso, ma per illuminare il grosso pubblico, che non conosce gli estremi di questo problema. Generalmente, l’italiano ignora la questione ebraica (...); bisogna persuadere il pubblico che non si tratta di persecuzioni immeritate, di antisemitismo per odio di razza, di caccia all’ebreo per spogliarlo dei suoi averi.

Insomma, per l’autore della relazione riservata il problema non era quello di introdurre una legislazione discriminante nei confronti degli ebrei, alla quale gli italiani “buoni e tolleranti per natura” erano a quanto pare da tempo preparati, ma di guidare verso la giusta direzione i sentimenti degli stessi italiani, di indottrinare, di chiarire cioè le radici del problema razziale nella sua interpretazione fascista e mussoliniana.

Punta di diamante di questa operazione di indottrinamento era la famigerata rivista “La difesa della razza” diretta da Telesio Interlandi e apparsa per la prima volta il 5 agosto ‘38. In un editoriale dello stesso Interlandi si legge²²:

“L’enorme interesse destato in Italia e all’estero dalla nostra rivista dimostra con l’eloquenza delle cifre che il problema della razza è attuale per il popolo italiano e che il popolo italiano ha già una coscienza razzista. I due aspetti più drammatici del problema sono quello ebraico e quello africano. Il secondo è più esplicito, facile ad essere capito nei suoi termini estremi; il primo è ancora coperto da equivoci, deformato da pregiudizi, reso impervio dalla ignoranza delle cose giudaiche”.

Già la sorpresa di molti, che non si erano mai posti il problema della convivenza con gli ebrei, fu grande quando si apprese che questi non appartenevano alla razza italiana. La sorpresa era anch’essa dovuta all’ignoranza dei fatti e dei metodi ebraici; dell’ebraismo si conosceva soltanto la maschera remissiva e non il volto tracotante. La maschera che l’ebraismo aveva assunto in Italia, come del resto in tutte le altre nazioni sottoposte all’invasione, rispondeva alla necessità di soffocare ogni reazione all’ebraismo, di agevolare la presa di possesso, senza scandalo, delle leve di comando nel congegno politico-sociale del paese, di stroncare sul nascere ogni velleità di discussione.

L’identità tra l’ebreo italiano e il patriottismo era una menzogna, una momentanea coincidenza di intenti che il fascismo si apprestava a smascherare una volta per tutte:

“L’invasione giudaica non è soltanto una presa di possesso di posti di comando, è l’adulterazione della razza e del genio popolare. È la sovrapposizione di elementi estranei al nostro particolare genio e la lenta soffocazione di questo; è la morte dell’Italia”.

Il razzismo italiano, concludeva Interlandi, aveva dato al popolo la coscienza della minaccia ebraica; non rimaneva che creare gli strumenti per “rintuzzarla, serenamente ma definitivamente”.

Ma torniamo all’atteggiamento degli italiani. Da Venezia una ennesima informativa riservata ci illumina sui sentimenti e sulle preoccupazioni vissute da larga parte degli abitanti²³:

“Anche a Venezia la politica del Governo contro il movimento ebraico viene pienamente approvata nell’ambiente intellettuale. In tutto l’ambiente interessato al turismo, invece, se si approva il fine del Governo, non si approvano i mezzi. Si vuol criticare gli articoli dei giornali, si dice che tutto sarebbe ben fatto, ma che si dovrebbe fare tutto in silenzio. Che in fondo il Governo avrebbe potuto emanare alcuni decreti semplicemente, senza commenti né altre spiegazioni che avrebbero risolto la questione senza attirarci addosso l’attenzione di tutti gli altri Stati che non chiedono di meglio che criticarci e disapprovarci ad alta voce. Questo, si afferma, ci porterà danno non indifferente dal lato turistico. Intanto ci priverà di tutta la clientela estera ebrea, clientela ricca, ben fornita e molto numerosa che frequentava specialmente i grandi alberghi, e che in ogni stagione non mancava mai”.

A quanto pare a Venezia, nell’estate del 1938, lo “sdegno morale” e il “sentimento antifascista” corrispondeva con le preoccupazioni dei tantissimi abitanti legati all’indotto del turismo: *business is business*. E non molto diversa appare la situazione a Milano. I vari ambienti della città avevano seguito con interesse la campagna della stampa contro “l’invasione ebraica in Italia” approvando in pieno la linea politica, ma preoccupandosi al tempo stesso del fatto che risultava sempre più evidente la presenza di ebrei tra i fun-

zionari civili, l'esercito e il mondo imprenditoriale. Il governo fascista avrebbe dovuto "impedire con severità" agli ebrei "ogni attività professionale, industriale, commerciale e d'altro genere"²⁴. Nelle campagne della provincia di Padova il sentimento sembra essere al contrario diverso. L'estensore della nota informativa sottolineava che "il problema ebraico non è compreso" in quanto, si legge testualmente, "gli agricoltori che dipendono da una proprietà ebraica dichiarano che questa è stata sempre larga di ogni assistenza nei periodi di crisi e pronta ad attuare tutte le decisioni sindacali che il Regime ha attuato per le masse lavoratrici" il che, veniva osservato, "non è stato fatto dalla proprietà cattolica la quale ha dato segno molte volte di cercare di violare lo spirito dei patti di lavoro"²⁵.

Di nuovo da Milano un'interessante nota dal titolo "questione ebraica" fa il punto della situazione sul finire dell'agosto '38. L'innato sentimentalismo degli italiani, scrive l'anonimo autore, aveva portato non pochi, in un primo momento, a solidarizzare con gli ebrei ma, grazie ad una sapiente opera di propaganda e informazione, la "massa veramente preoccupata dall'invadenza in tutti i campi nazionali" di questa gente "autoproclamatasi di altra razza" aveva finalmente acquisito "una netta coscienza antiebraica"²⁶:

"Già si avvertono sintomi in tutte le categorie sociali. Certo i meno evoluti saranno gli ultimi a convincersene, ma ad ogni modo si nota ormai nella classe più elevata (salvo quelli in mala fede) un coro di plauso alla santa campagna intrapresa dal Regime in questo senso".

Statistiche, citazioni di scritti e documentazioni precise, che in Italia non mancano, serviranno allo scopo meglio dei mattoni filosofico-professorali dei dodici talentoni che hanno inondato fino alla scorsa settimana i maggiori giornali d'Italia col risultato di indisporre tutta la classe colta e di addormentare tutti gli altri.

In una relazione relativa agli umori più diffusi tra Milano, Genova e Torino si legge²⁷:

"Dalle lettere che ricevo e da quanto mi narrano si nota una recrudescenza della psicosi di guerra. Pare che il razzismo e la questione ebraica abbiano influito nella formazione di questa psicosi perchè si crede che l'ebraismo internazionale – preoccupato dei progressi dell'antisemitismo in Europa – voglia dare un colpo decisivo agli stati autoritari. Si osserva a questo proposito che ciò che l'ebraismo internazionale vuole lo vogliono anche Londra e Parigi".

Pochi giorni più tardi i timori per un eventuale scoppio del conflitto per via della questione della Cecoslovacchia sembrano venire meno ma sugli ebrei le idee sono chiarissime²⁸:

"Svanito lo spettro della guerra il popolo bada agli ebrei con opinione degna del massimo studio, vivacissima e informata a un'intransigenza che, se non è antisemitismo fanatico come quello dei pogrom, sa tuttavia di una dolente finezza patriottica punte incline ad alcuna mezza misura soprattutto per quanto riguarda ebrei e stato, ebrei e Regime".

Fin troppo generoso, dicono, è stato Mussolini nella tolleranza verso questi falsari negati a ogni senso di gratitudine, e speriamo che questo non sia più. La profonda amarezza con cui oggi si discute d'Israele nelle famiglie, nei luoghi pubblici, sulla strada, negli ambienti più disparati, viene dal fatto che la prima impressione che gli italiani ri-

cevano della campagna antiebraica è che gli ebrei cagionano per il superdominio dei loro interessi il prolungamento della crisi generale che costringe ogni giorno più il popolo a sacrificarsi per tanti aspetti.

Dicono: è stato un errore, se così stanno le cose, non averli combattuti come si fa adesso sin dalle sanzioni: Mussolini è stato ingannato nella sua grande umanità dai troppi grossi ebrei amici del Fascismo, amici per tirare acqua al loro mulino.

Il “gran pubblico” – prosegue l’informativa – era per il “taglio netto” tra ebrei e fascismo, anche perchè la nuova situazione aveva “acuito tra gli ebrei la solidarietà correligionaria rendendoli nemici più velenosi”.

I “boni italiani” dovevano stare molto attenti.

La campagna propagandistica intanto non accennava ad attenuarsi e, anzi, proprio a partire dalla tarda estate si nota un aumento della frequenza di temi relativi alla questione razziale. La cosa era accentuata dal fatto che ormai tutti attendevano una mossa ufficiale e concreta da parte dei vertici governativi. Ancora da Milano una nota informativa parlava del “profondo stupore” espresso dalla pubblica opinione, ma non nel senso che ci si potrebbe forse attendere. A destare meraviglia, a quanto pare, non era la questione della discriminazione in sé, ma il fatto che “un popolo di 43 milioni di abitanti” dovesse temere “15.000 ebrei”, tanto era il numero degli ebrei italiani se dalle statistiche ufficiali si toglievano donne, bambini e anziani²⁹.

Un’informativa proveniente da Venezia aggiunge alcuni particolari utili a quanto già detto in questa sede. Stando alla nota “tra il popolino il provvedimento contro gli ebrei trova eco di compassione”. È uno dei rari casi di questo tipo del quale abbiamo trovato traccia, uno dei pochi nel quale l’anonimo estensore parla di “persecuzione contro gli ebrei che sembrano agli occhi del popolo minuto dei martiri senza colpa”. Sono gli strati popolari dunque, almeno a Venezia, ad avere qualche sentimento di ripulsa nei confronti dei provvedimenti razziali antiebraici, ma non certo “la parte colta della popolazione” che, al contrario, aveva salutato con esplicita approvazione la nascita del periodico “La difesa della Razza” diretto da Telesio Interlandi³⁰.

Questo degli ambienti popolari di Venezia è però un caso speciale come dimostrano le informazioni relative a Genova³¹:

“L’opinione pubblica comincia ad interessarsi della questione della razza, ma ciò che soprattutto ha destato molte discussioni è stata la pubblicazione molto opportuna delle cifre riguardanti gli ebrei che vivono in Italia. Il popolo genovese, che è cattolico al cento per cento, non vedrebbe di cattivo occhio un provvedimento che eliminasse gli ebrei dalla città tanto più che questi signori occupano per una grande maggioranza posti di comando che potrebbero essere tenuti con eguale competenza da cattolici”.

La nota prosegue con alcune informazioni sulle voci che in quelle settimane si rincorrevano circa i provvedimenti che il governo fascista avrebbe in concreto adottato contro gli ebrei. Qualunque essi fossero, sulla “questione degli ebrei il Regime trova consenziente tutto il popolo e i provvedimenti finora presi e quelli che prenderà in avvenire godranno del favore del pubblico, anche perché la razza ebrea è naturalmente invisita alla nostra gente”.

Di un certo interesse, per varie ragioni, appaiono le annotazioni contenute in una relazione che ci permette di sapere qualcosa in più circa l'opinione della classe operaia e, anche, di conoscere il punto di vista dei vertici governativi e i suoi orientamenti di carattere generale³²:

“La classe operaia non ha compreso troppo bene la questione del razzismo che è un problema un po' difficile per la mente popolare e richiede delle cognizioni che la gran parte del popolo non può avere. Perciò, talvolta crede possibili le voci superficiali sul razzismo che taluni, forse gli stessi ebrei o elementi di dubbia fede politica, mettono in circolazione per trovare altro modo di screditare il Regime Fascista”.

Si dice allora che il Fascismo, all'indomani della compiuta conquista dell'Impero, già provvide ad attuare il razzismo, cioè adottò provvedimenti legali allo scopo di impedire l'incrocio delle regredite razze etiopiche con la razza italiana. Quello, dicono, fu un razzismo provvidenziale, necessario, ed il Regime fece benissimo ad adottare il provvedimento supremo di difesa, che tendeva soprattutto ad evitare la nascita di mulatti italo-etiopici.

Oggi si dice che si viene fuori con altra specie di razzismo, che mentre si risolve in un diversivo per distogliere il popolo italiano dagli importanti problemi attuali, viene fatalmente a concludersi come quello hitleriano nel colpire l'attività finanziaria e commerciale degli ebrei.

Cessata la prima preoccupazione nell'ambiente ebraico – e cioè che costoro venissero espulsi dall'Italia per costituire una nuova sottospecie di apoliti – ora si crede generalmente che il censimento degli ebrei tende unicamente a stabilire la percentuale di diritto della razza ebraica ad appartenere alle varie branche del mondo commerciale (esclusi gli impieghi statali e le cariche bancarie) e determinando il numero degli ebrei che hanno diritto a sviluppare queste attività, applicare agli altri, e si crede saranno moltissimi, forti oneri finanziari se vorranno continuare il lucroso commercio che attualmente essi esercitano.

Alla fine di agosto la campagna giornalistica orchestrata dal regime aveva ottenuto indubbi risultati, e l'anonimo estensore non mancava di notare significativamente e a ragione il peso dell'influenza di matrice cattolica³³:

“L'opinione pubblica si è ormai impossessata della questione della razza, se non dal punto di vista scientifico che la grande maggioranza del pubblico non capisce, dal punto di vista della convivenza nel nostro paese degli ebrei e della sorte che verrà loro riservata dalla azione energica del Regime. Il popolo non discute, o quanto meno discute pochissimo e con quasi nessuna comprensione, se gli italiani siano ariani più o meno puri, cosa che lo lascia indifferente; discute invece e commenta ampiamente l'ebraismo verso cui è naturalmente avverso per i suoi sentimenti profondamente cattolici e Fascisti”.

Non è esagerazione dire oggi che nell'opinione pubblica il problema degli ebrei occupa, accanto alla Francia, il primo posto in tutti i discorsi che si fanno quotidianamente ed in tutte le categorie sociali. Il pubblico considera la questione degli ebrei come molto spinosa sotto i suoi vari aspetti morale, giuridico, e quello più importante politico. Le opinioni sono disperate ma tutti sono concordi nel riconoscere che l'ebraismo ha sempre

fatto del male al nostro paese, e che tutta l'azione antifascista che si svolge specie all'estero è opera soprattutto degli ebrei alleati con la massoneria e con il bolscevismo internazionale.

Sull'atteggiamento complessivo prevalente non vi erano dubbi: "l'opinione pubblica è favorevole all'azione del Regime contro questa gente e non soltanto per gli stranieri ma anche per gli ebrei italiani, se italiani si possono chiamare questi individui che affermano di essere prima ebrei e poi italiani".

E, d'altro canto, i toni usati per descrivere la situazione a Venezia non sono in fondo molto diversi. "Come detto l'altra volta" si legge in una nota del 28 agosto "non c'è odio verso gli ebrei, ma la difesa della razza, con la limitazione dell'attività degli ebrei, viene considerata come una cosa logica, naturale"³⁴.

In un promemoria della fine di agosto, relativo all'intera provincia di Terni, si ricordava che "gli israeliti" mantenevano in quei giorni un atteggiamento "riservato" pur "lasciando intravedere una certa preoccupazione". Quanto agli altri italiani, unanime sembrava essere il commento favorevole nei confronti dell'azione del governo anche se, sottolinea l'autore del rapporto, veniva rilevato "che molti ebrei vivono in Italia senza dare fastidi"³⁵. Molto simili le considerazioni relative alle province di Verona, Venezia, Como, Bologna e Pescara dove gli ebrei, si annotava, vivono giorni di "seria apprensione" in attesa delle scelte concrete del governo³⁶.

Con il mese di settembre si entra in una nuova fase dell'intera vicenda oggetto della nostra attenzione. Dalle indiscrezioni della stampa si passa agli atti concreti adottati dal vertice fascista e dal governo. Da questo momento, dunque, tutte le informative riguardanti l'atteggiamento degli ebrei e degli italiani in genere non si riferiscono più a questioni indefinite, a dichiarazioni d'intenti, ma ad atti concreti. In estrema sintesi, vale la pena qui di ricordare quali furono i passaggi legislativi principali attuati a partire dal settembre 1938. Il primo decreto legge (5 settembre 1938, n.1390) riguardava i "provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista". Due giorni dopo fu pubblicato il decreto relativo ai "provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri" (Regio Decreto del 7 settembre 1938, n.1381). Il complesso integrale della legislazione razziale fascista arrivò più tardi, a novembre, con la pubblicazione prima del decreto relativo al "coordinamento delle norme emanate per la difesa della razza nella scuola italiana" (15 novembre 1938) poi dei "provvedimenti per la difesa della razza italiana" (17 novembre 1938).

Nel complesso l'intera normativa, passata alla storia come "leggi razziali", stabiliva il divieto di ingresso e l'espulsione dall'Italia degli ebrei stranieri (con la parziale eccezione di quelli in età superiore ai 65 anni e sposati con un italiano), il divieto per gli ebrei italiani di appartenenza al PNF, di possedere o dirigere oltre 50 ettari di terreno e aziende con più di 100 dipendenti e di prestare servizio militare. Inoltre i provvedimenti emanati in materia professionale limitavano fortemente tutte le attività. Gli ebrei erano esclusi dall'insegnamento e ai giovani era vietato frequentare le scuole del regno (ad eccezione ovviamente di quelle a loro esclusivamente riservate). La legislazione stabiliva che alcune categorie di "ebrei benemeriti", in genere famiglie di caduti in guerra, combattenti insigniti di ricompense al valore, mutilati e invalidi di guerra, fascisti iscritti al partito negli

anni 1919-1922, legionari fiumani, erano in tutto o in parte “esentati” dall’applicazione delle leggi. Si trattava dei cosiddetti “discriminati”, di fatto, con i loro familiari, circa 6.500 individui³⁷.

All’indomani della prima riunione del Consiglio dei Ministri un’interessante informativa fa il punto della situazione circa le reazioni del pubblico alle concrete deliberazioni espresse dal governo fascista in materia razziale³⁸:

“I provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri odierno sono stati accolti con favore dalla popolazione, a giudicare dai commenti che si odono nei vari ambienti dei fascisti in genere, giornalistici, sindacali, commerciali, cattolici, finanziari. Naturalmente al centro dei commenti sono i provvedimenti per la razza e per la soluzione del problema dei giudaesimo. Tali provvedimenti sono trovati giustissimi, senza carattere di persecuzione; ma precisi, chiari e tali da costituire una salda e sicura base per altri provvedimenti che sono attesi e che sono giudicati inevitabili. Per quanto riguarda la definizione dell’ebreo, si trova che il provvedimento in definitiva è mite, considerando per giudeo solo chi nasce da ambo i genitori israeliti; ed alcuni osservano che si poteva risalire ai nonni”.

In ogni modo si osserva che ormai chiarito ogni equivoco, nei confronti di quei figli di ebrei che erano convertiti al cristianesimo essendo quella israelitica una razza e non una religione. D’altra parte vari giudei in Italia si erano affrettati a convertirsi al cattolicesimo in questo ultimo tempo, perché avevano il presentimento che anche l’Italia avrebbe adottato seri provvedimenti nei confronti dei giudei.

Giustissime erano considerate le disposizioni per l’allontanamento dal regno, dalla Libia e dall’Egeo dei giudei venuti dopo il 1919 e giustissima la disposizione di togliere la cittadinanza italiana a chi l’aveva ottenuta, mentre le altre norme annunciate circa l’allontanamento dall’insegnamento e la preclusione per determinate professioni venivano “attese con fiducia”.

Solo da Milano giunge invece una nota con toni diversi dal solito nella quale si parla addirittura di una “ondata di filosemitismo”. In essa si legge che “gli ariani ascoltano con manifesta compassione gli sfoghi degli ebrei e tranne rare eccezioni li esortano ad avere pazienza, ad aver fiducia e a non lasciarsi abbattere in quanto, molto probabilmente, i provvedimenti non verranno applicati nella loro crudezza, ma, passato il primo momento, interverranno disposizioni esecutive che ne mitigheranno la gravità”³⁹.

Una nota relativa a Firenze e provincia sottolineava che “la popolazione, in linea di massima, approva la politica razzista” ma “ulteriori misure di rigore verso gli ebrei italiani, con particolare riguardo per quelli che vantano benemerienze patriottiche” non avrebbero ricevuto molto consenso⁴⁰. Circa un mese più tardi le notizie provenienti sempre da Firenze non lasciano però spazio a illusioni. Gli ebrei, si legge nella nota, contano “ormai ben pochi difensori della loro causa” e taluni addirittura ritenevano “troppo blande le misure del Governo” invocando nientemeno che “un’inchiesta sulle origini di certi patrimoni ebraici”⁴¹.

Tutte le informative riservate di queste settimane sono dedicate prevalentemente a tale tema tanto che la questione razziale sembra passare in secondo piano, come risulta

evidente anche dalla lettura dei principali quotidiani italiani. Dei provvedimenti contro gli ebrei si tornerà a parlare solo ai primi di novembre, alla vigilia della promulgazione del nucleo centrale delle leggi. Le considerazioni prevalenti non si discostano però dai toni usati precedentemente. Alcuni rilevarono che, di fatto, il complesso della normativa razziale era più duro di quanto gli annunci e i deliberati del Gran Consiglio del Fascismo e dello stesso Mussolini facessero supporre⁴², ma non è rilevabile alcun segno di disapprovazione né in tal senso, né tanto meno nei confronti del duce la cui figura, al contrario, soprattutto dopo gli accordi di Monaco, sembrava godere di una rinnovata popolarità.

Negli ambienti più dichiaratamente fascisti la politica antiebraica si legava alla polemica antiborghese come appare evidente da questa interessante nota⁴³:

“L’Italia fascista, si osserva, avrà una vita privata e pubblica sanissima quando avrà estirpato sin le ultime radici dell’ebraismo; operazione questa che, oltre all’adeguata legislazione, richiede il più severo e attento controllo superiore sull’ambito di pensare e di fare dei propositi alle leve di comando. Liquidato l’ebraismo resterà liquidata quella borghesia che separa il popolo dal fascismo”.

Bisogna aspettare dicembre per trovare una segnalazione dal tono radicalmente diverso da tutte quelle che abbiamo parzialmente riportato in questa sede. L’informativa in questione, proveniente da Milano, si apre con la considerazione circa il fatto che la campagna di stampa razzista non stava trovando nell’opinione pubblica milanese la rispondenza e il consenso desiderato⁴⁴:

“Mi risulta che moltissimi ebrei circolano in città ed affollano i luoghi pubblici centrali di Milano non solo indisturbati, ma fatti segno di frequente a manifestazioni di pietà e di compassionevole partecipazione, sia pure misurate da parte di molti loro conoscenti di razza ariana. (...) La popolazione partecipa alla campagna della stampa, ma senza persuasione i più, con curiosità molti, con contrarietà più o meno larvata soprattutto in ambiente femminile, solo pochissimi con adesione. Il temperamento italiano, abituato ad uno spirito critico istintivo, anche nell’obbedienza, non si adatta a forme che sono in antitesi col suo temperamento. Così si assiste il più delle volte alla reazione contraria, così si rileva stranamente che a molte personalità ebraiche è avvenuto di raccogliere dimostrazioni di simpatia e di cordoglio non sospettate”.

Possiamo considerare questa nota del dicembre 1938 come un’inversione di tendenza? Abbiamo scelto di citarla con evidenza perché essa rappresenta un’eccezione all’insieme delle informative che abbiamo avuto modo di vedere e, per via del periodo, potrebbe in qualche modo segnare l’inizio di un mutamento riguardo il problema razziale.

Detto questo, è però opportuno rilevare che nei mesi successivi l’attenzione della pubblica opinione, non solo italiana, sarà focalizzata prevalentemente sui problemi internazionali e, in particolare, sui cambiamenti nello scenario europeo, sull’aggressività nazista, sull’ulteriore avvicinamento tra Italia e Germania e, infine, naturalmente, sulle vicende che porteranno allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

La propaganda razzista e antiebraica seguirà ad essere ben presente nella stampa periodica dell’Italia fascista, assumendo in molti casi toni forse ancora più accesi e intransigenti. La presunta congiura demo-massonico-giudaica sarà uno dei temi centrali

dell'azione propagandistica fascista in tempo di guerra e la questione razziale assumerà una valenza più radicale. Tutto questo, però, esula dai confini cronologici di questo breve saggio. In conclusione, alla luce dei documenti qui proposti, ci sembra chiaro che è difficile parlare in termini perentori di “mancanza di consenso” da parte degli italiani nei confronti dei provvedimenti razziali fascisti.

Per rispondere in maniera precisa alla domanda relativa a quello che fu il reale atteggiamento rispetto alla svolta antiebraica del 1938 sarebbe utile un lavoro di ricerca e di scavo negli archivi che tenesse conto di documenti provenienti da fondi diversi.

Una cosa però è evidente: molti segnali contribuiscono a rendere dubbia l'opinione, così tanto diffusa a livello storiografico, che vede la totalità del popolo italiano più o meno dichiaratamente ostile alla campagna razzista e antisemita. La realtà delle cose sembra essere differente e un'ulteriore indagine appare necessaria.

¹ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, (prima ed. 1961, quarta ed. riveduta e ampliata 1988).

² Ivi, p.309.

³ Ivi, p. 328.

⁴ Ivi, p. 319. La posizione degli italiani in relazione alla questione delle leggi razziali viene quindi affrontata in 11 pagine (sulle 647 dell'edizione “riveduta e ampliata” da noi usata) e citando 5 informative.

⁵ R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 247-248.

⁶ Ivi, p. 499.

⁷ F. Perfetti, *Fascismo*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti*, “appendice 2000”, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2000, p. 371.

⁸ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, percezione*, Torino, Einaudi, 2000.

⁹ Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp.78-83.

¹⁰ Non è questa la sede per dilungarci sulle ragioni precise che fanno da sfondo a questa nostra affermazione. Basti solo accennare al fatto che spesso l'intento dei prefetti e ancor più dei “federali” posti al vertice dell'organizzazione gerarchica statale e fascista a livello provinciale è quello di offrire un'immagine della realtà funzionale alle esigenze di lotte locali per il potere nelle quali rivalità e personalismi finiscono per influenzare i singoli protagonisti non permettendo, in sede di analisi storica, una lettura chiara e attendibile dei fatti se non con grande attenzione e con innumerevoli distinzioni.

¹¹ P. Orano, *Gli ebrei in Italia*, Roma, Editrice Pinciana, 1937.

¹² Lo si veda riprodotto in R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit. pp. 866-877.

¹³ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b. 159, f. “varie anno 1938”. Informativa in data 21 luglio 1938.

¹⁴ Ivi, “Roma”, 20 luglio 1938.

¹⁵ Ivi, “Roma”, 3 agosto 1938.

¹⁶ Ivi, “Padova”, 7 agosto 1938.

¹⁷ Ivi. I Protocolli rappresentano, come nota David I. Kertzer nel suo *I papi contro gli ebrei*, (Milano, Rizzoli, 2001), un esempio lampante del ruolo svolto dall'antisemitismo cattolico nel favorire il sorgere dell'antisemitismo nazista e fascista. I suoi argomenti erano in sostanza gli stessi utilizzati per decenni nelle pubblicazioni ecclesiastiche, da quelle ufficiali vaticane ai bollettini parrocchiali. Cfr. Id, pp. 280-284.

- ¹⁸ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b. 159, f. “varie anno 1938”, “Padova”, 7 agosto 1938. Si veda anche su questo aspetto: Giorgio Israel-Pietro Nastasi, *Scienza e razza nell’Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- ¹⁹ Ivi.
- ²⁰ Ivi, “Roma”, 9 agosto 1938.
- ²¹ Ivi, “Paterno di Pelago”, 9 agosto 1938.
- ²² Telesio Interlandi, *Conoscere gli ebrei*, in “La difesa della razza”, n.1, 5 agosto 1938.
- ²³ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b. 159, f. “varie anno 1938”, “Venezia”, 10 agosto 1938.
- ²⁴ Ivi, “Milano”, 18 agosto 1938.
- ²⁵ Ivi, “Commenti a Padova su situazione campagna di Razza”, Milano, 20 agosto 1938.
- ²⁶ Ivi, “Milano”, 21 agosto 1938.
- ²⁷ Ivi, 23 agosto 1938.
- ²⁸ Ivi, 25 agosto
- ²⁹ Ivi, “Milano”, 28 agosto 1938.
- ³⁰ Ivi, “Venezia”, 22 agosto 1938.
- ³¹ Ivi, “Genova”, 24 agosto 1938.
- ³² Ivi, 25 agosto 1938.
- ³³ Ivi, “Genova”, 27 agosto 1938. Il tradizionale antisemitismo di matrice cattolica aveva aperto una breccia nella mentalità collettiva degli italiani sulla quale l’azione propagandistica del fascismo si inseriva trovando un campo già preparato e pronto ad accogliere le nuove parole d’ordine del regime. Non bisogna infatti dimenticare che tutta la campagna razzista in Italia era molto recente e che anzi, a livello di stampa a larga diffusione, in questi mesi ci troviamo di fatto all’esordio della propaganda razziale. Si veda per questo aspetto David I. Kertzer, *I papi contro gli ebrei*, cit.
- ³⁴ Ivi, “Venezia”, 28 agosto 1938.
- ³⁵ Ivi, promemoria relativo alla provincia di Terni, 29 agosto 1938.
- ³⁶ Ivi, promemoria, 30 agosto 1938.
- ³⁷ R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit. p. 498. Per un approfondimento su questo aspetto si vedano anche, tra gli altri: Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista*, cit., pp. 101-230. Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, cit., pp.80-101.
- ³⁸ ACS, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b.159, f. “varie anno 1938”, “Roma” 1 settembre 1938.
- ³⁹ Ivi, “Milano”, 3 settembre 1938.
- ⁴⁰ Ivi, “Firenze”, 4 settembre 1938.
- ⁴¹ Ivi, “Firenze”, 19 ottobre 1938.
- ⁴² Ivi, “Promemoria per il Duce”, 14 novembre 1938.
- ⁴³ Ivi, 12 novembre 1938.
- ⁴⁴ Ivi, “La difesa della razza nell’opinione pubblica milanese. Impressioni”, “Milano”, 9 dicembre 1938.